

GENESI

Introduzione – Cap. 1

Giovedì 6 ottobre 2011

Incominciamo con il libro della Genesi, il libro più importante in assoluto dell'Antico Testamento. Sapete che la Bibbia è una serie di libri, non sono stati scritti in ordine (prima la Genesi, dopo gli altri, ultimo l'Apocalisse) ma sono stati ordinati così, hanno tempi diversi di redazione.

Oggi, e la prossima volta, faccio l'introduzione, perché è importante capire da dove nascono queste pagine. La Genesi è un libro di 50 capitoli, tanti, ma non li leggeremo tutti, prendo in mano le parti più importanti, alcune pagine le saltiamo. I primi 11 capitoli li faccio, sono importantissimi.

La Genesi è divisa in due grandi parti: i primi 11 capitoli, che sono una riflessione sulla storia, una riflessione che cerca di rispondere alle domande che la gente di quel tempo si faceva; la seconda parte è la storia del popolo ebraico, come è nato, quali sono le sue origini; si comincia con Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe.

Abbiamo letto questa pagina che per tanti secoli è stata letta e capita così come uno la leggeva, come un testo scientifico, ma ad un certo momento le scienze naturali hanno cominciato a mettere in dubbio la verità di queste parole. La Bibbia non vuole essere un testo scientifico, è un testo religioso. Cosa vuol dire? Che non è la risposta al "come" - come vanno le cose nel mondo, come è nato il mondo, come è nato l'uomo - ma vuole rispondere al "perché": perché ci siamo? Non vuol soddisfare la curiosità sull'origine del mondo, la sua intenzione è diversa: far riflettere sull'essenziale della vita, cosa è l'uomo, perché ci siamo, chi siamo, da dove veniamo, cosa siamo chiamati a fare in questa vita, a cosa siamo destinati, come dobbiamo vivere? Queste sono le domande a cui risponde la Genesi.

Questo non è un libro scritto da una persona sola, è nato in epoche diverse, tramandato prima oralmente, poi raccolto da qualcuno, più o meno nel 400-350 a.C., dopo l'esilio. Chi racconta non è che abbia avuto visioni particolari dal Signore per sapere come erano andate le cose all'inizio del mondo, no, non ha avuto alcuna visione. Chi ha scritto queste pagine le ha scritte partendo dal suo tempo, che era il tempo dell'esilio, cioè della crisi più grande del popolo d'Israele. E parte tutto dal presente.

Ci sono due grandi tradizioni, due mani diverse, una che viene dai sacerdoti del tempio, loro avevano certe domande, poi un altro gruppo di persone, più vicine al popolo, che avevano un altro linguaggio e volevano rispondere a domande diverse. Le domande che si facevano erano queste: il perché della creazione, che senso ha la vita, perché c'è il male, la sofferenza, la morte, la violenza? Soprattutto la gente della seconda tradizione, quella più popolare, in esilio si chiedeva: ma perché il nostro Dio è così debole? Facevano i confronti con la gente di Babilonia, che stava bene, mentre loro erano schiavi, e a quel tempo pensavano che il loro Signore era forte se li difendeva, se erano più forti dei nemici voleva dire che Dio era più forte, se Dio non li difendeva voleva dire che era un Dio debole. In esilio è andata in crisi tutta questa religiosità, che faceva parte del popolo ebraico fino a quel momento. E allora si facevano queste domande: ma la nostra fede è da buttar via? Se siamo in esilio è proprio forte il nostro Signore o è più forte il dio di Babilonia? A cosa serve la nostra fede, credere in Dio, se è così debole? L'esilio ha messo in crisi tutto il mondo religioso dell'ebreo.

Gli ebrei in esilio si trovano a confrontarsi con altre culture, altre tradizioni, religiosità diverse dalla loro: una religione dove il mondo, di Babilonia e di tutti i popoli orientali, era in balia degli umori delle divinità. Allora l'ebreo confrontava la sua fede con la fede delle altre persone. Ma soprattutto in esilio le persone più illuminate, noi li chiamiamo profeti - ma non è detto che fossero i profeti Ezechiele ecc, profeti sono le persone che vedono un po' più in là degli altri, non che prevedono il futuro, che leggono la realtà, la storia, in modo più profondo degli altri - questi profeti

si rifanno all'avvenimento più importante della storia del popolo ebraico, che è l'Esodo: lì il Signore si è manifestato come un Signore che libera, che difende gli uomini, i poveri, il suo popolo. Riflettendo sulla loro storia questi profeti scoprono, e lo scoprono in esilio perché prima non lo avevano scoperto, che il loro Signore non è soltanto Signore degli Ebrei, ma di tutti, anche degli egiziani, e vuol bene agli egiziani come vuol bene al popolo d'Israele. Questa è la scoperta nuova, e che tutti i popoli stanno dentro il progetto di Dio, come il popolo ebraico. Chi scrive queste pagine è convinto che la storia del popolo ebraico, che è una storia particolare, è una storia che serve a tutti gli altri popoli, è come la chiave di interpretazione per leggere anche la vicenda di tutti gli altri uomini. Infatti il popolo ebraico è stato quello con cui Dio si è alleato: Dio gli ha dato una terra, lo ha liberato, ma era un popolo che poteva rimanere nella sua terra se era fedele a Dio. Infatti quando il popolo pecca di infedeltà verso il suo Signore, perde la terra e va in esilio. Ma questa chiave di lettura è anche la chiave che il libro della Genesi, nei primi capitoli, prende come lettura della storia di tutti i popoli del mondo. I primi 11 capitoli non parlano del popolo ebraico, parlano della storia dell'umanità, ma non come una storia accaduta chissà quando, no, è una storia che accade nell'oggi, una storia di oggi, che è di tutti. Attraverso queste vicende, raccontate in modo e con un linguaggio popolare, sono lette le storie di tutti i popoli, perché è la stessa storia. Dio fa un'alleanza con Adamo ed Eva, che non sono ebrei, ma rifiutano questa alleanza e perdono la loro terra, il paradiso terrestre. Ma il Signore è un Signore ricco di misericordia, di perdono. Queste pagine sono ricche soprattutto di speranza. In esilio il popolo aveva bisogno di speranza. Era in esilio, ma questi profeti aiutavano la gente a vedere che Dio continua ad operare nella storia, non si dimentica di nessuno, non dimentica gli ebrei né gli altri popoli. Il Signore ha sempre delle chances, che sono sempre fonte di stupore per gli uomini. Dio quindi fa la sua storia, e la fa bene.

Allora, dicevo che gli autori di queste pagine non pensano ad una storia passata, pensano alla loro storia. Queste pagine sono il riassunto della storia che stanno vivendo in quel tempo, non è la storia di ieri, è la storia di oggi, la storia di sempre, Lo scopo di questi racconti non è dirci come sono andate le cose una volta, ma aiutarci a capire come va la storia di sempre, quali sono le grandi forze che dominano la storia, le forze che sono dentro il cuore dell'uomo, e quindi sono parole attualissime, che ci aiutano a leggere anche la storia di oggi, a capire quello che succede oggi, ma a leggere nel profondo la storia, non nella superficie. E dicevo che sono brani soprattutto che vogliono infondere speranza. Il male c'è, e viene fuori in tutte le pagine della Scrittura, non solo della Genesi. La Bibbia è intrisa di sangue di violenza, di crudeltà, non è un libro edificante, non è storia della vita dei santi, è la storia dell'umanità, e sappiamo com'è la storia dell'umanità; apri il giornale, apri la Bibbia, è la stessa cosa, perché racconta la vita. È un libro pieno di speranza perché in questa storia Dio è presente e coinvolto, eccome.

Il nostro Papa nell'esortazione apostolica *Verbum Domini*, ha fatto il riassunto del Sinodo dei vescovi che è stato fatto un paio di anni fa sulla Parola di Dio, ha scritto questa esortazione molto bella sulla Parola di Dio, e al numero 44 ha una paginetta che parla dell'interpretazione fondamentalista della Sacra Scrittura. Cosa vuol dire fondamentalista? Prendere alla lettera la Scrittura. Se prendo questa pagina alla lettera, questa è una interpretazione fondamentalista. Intendiamoci, certe pagine le posso prendere alla lettera, eccome: che Cristo è risorto dai morti non posso interpretarlo come voglio io, è risorto, punto e basta. Ma certe pagine, come questa, come quelle dei primi capitoli della Bibbia, non possono essere lette così, come un raccontino di storia. L'interpretazione fondamentalista, dice il Papa "non rispetta il testo sacro nella sua natura autentica, infatti il letteralismo - vuol dire prendere alla lettera certe pagine - rappresenta un tradimento sia del senso letterale che spirituale. Il fondamentalismo tende a trattare il testo biblico come se fosse stato dettato parola per parola dallo Spirito Santo. E non arriva a riconoscere che la Parola di Dio è stata formulata in un linguaggio e in una fraseologia condizionata da una data epoca". Cosa vuol dire: che dobbiamo conoscere il linguaggio della gente di quel tempo. Come pensava, come ragionava, come scriveva la gente di quel tempo, cosa voleva dire con queste parole? Questo noi dobbiamo chiederoci. Se le prendiamo alla lettera oggi risuliamo abbastanza ridicoli, se prendiamo questa pagina come un testo di scienza.

Questi autori cosa fanno? Riflettendo sul loro presente, attraverso un linguaggio che è il linguaggio delle immagini, un linguaggio che si chiama *mitico*, raccontano la loro storia come se fosse stata una storia che è cominciata all'inizio: "in principio Dio creò il cielo e la terra". Cosa vuol dire "in principio"? Vuol dire dentro la profondità dell'essere, del creato. Principio non è il principio della storia, ma queste cose sono dentro la vita, accadono sempre, questo vuol dire "in principio", sono ciò che costituisce la storia. Ed è un linguaggio, lo chiamano gli studiosi, mitico, quello che leggiamo nei primi 11 capitoli. Cosa vuol dire mitico? Non vuol dire falso, non vuol dire che non è vero. Il mito è il modo di raccontare tipico dell'oriente di quel tempo e dei popoli non soltanto orientali, ma anche dei romani, dei greci, ecc. Il mito cosa è? Il mito racconta quelli che sono i principi della vita umana, le grandi intuizioni sulla vita, sui rapporti umani, attraverso delle immagini: Adamo ed Eva, Caino e Abele, la torre di Babele. E un linguaggio mitologico come quello, non lo dico io, lo dice anche il Papa e quello di prima e di prima ancora, perché qualcuno (della parrocchia di S. Antonio) pensa che sia eretico a dire queste cose... Questo linguaggio è un linguaggio fatto di immagini, che è molto più ricco del linguaggio espressivo. Potrebbero dire le stesse cose con un ragionamento filosofico; no, questi autori prendono delle immagini, sono molto più ricche perché hanno un contenuto più grande: dentro le immagini si possono leggere tante cose che il ragionamento non dice, hanno un'altra profondità le immagini, tra l'altro si possono anche scolpire, dipingere, Adamo ed Eva, Caino e Abele li puoi scolpire. Il ragionamento non scolpisce, definisce e basta. Invece è molto più ricco il linguaggio delle immagini, puoi interpretarlo in modo più vario. Allora il mito è una forma di linguaggio tipica di quel tempo, meno familiare a noi ma era familiarissima a quel tempo. Quindi sono racconti scritti con questo linguaggio, che non è storico, non racconta storie, ma racconta una storia, quello che succede a me a te a tutti. Il mito non vuol dire che non dica il vero: non dice il vero nel senso storico, ma dice il vero della nostra vita, racconta le cose vere che ci succedono, racconta come va la nostra vita. Questo è il vero che racconta la Genesi nelle prime pagine: la verità dell'uomo, non che l'uomo nato in questa maniera come si dice qui, da una costola, dalla polvere, dalla terra... non è quella la verità della Bibbia, è una verità più profonda che racconta: chi è l'uomo?

Potremmo dire che questi racconti non sono delle finestre attraverso cui noi vediamo quello che è successo all'inizio della storia, nei primi giorni della storia, non è una finestra, è uno specchio, tu guardi lo specchio e vedi te stesso, leggi questi racconti e ti senti riflesso dentro, capisci che è la tua storia. Non è per guardare qualcun altro, ma è perché tu è ti senti protagonista, tu leggi Adamo ed Eva e ti trovi dentro, Caino e Abele e ti trovi dentro, la torre di Babele e ti trovi dentro. Questo è il senso di questi racconti, non parlare di qualcun altro e allora tu sei un estraneo e lo puoi leggere come un libro di storia. Sono racconti che riguardano te, e ogni uomo.

Gli ebrei che scrivono questi racconti non li inventano. No. Sono in esilio e li trovano in esilio, vedono che il popolo babilonese, avevano conosciuto anche l'Egitto, avevano i loro racconti che riguardavano la creazione, l'uomo. Gli ebrei prendono gli stessi racconti ma li elaborano in modo differente, e danno un significato che è del tutto diverso. Pur partendo dalle stesse immagini, certe volte, però le rielaborano in modo diverso e danno un significato diverso a quelle immagini.

Adesso abbiamo letto questo racconto: "Dio creò il cielo e la terra...". Oggi davanti queste parole proviamo una specie di imbarazzo, anche perché le scienze naturali sembrano dirci tutto il contrario, che le cose non sono andate proprio così. Qui sembra che il mondo sia nato in 7 giorni, che il Signore ha creato un pezzo di mondo ogni giorno. Le scienze naturali ci dicono che probabilmente non è stato così, oggi si parla di *big bang*, che l'universo è nato 10 miliardi di anni fa, più o meno, da una esplosione primitiva, e poi si è formato lentissimamente, anche la nostra terra si è formata lentissimamente. Non è che un giorno sono nate le piante, un altro giorno c'erano galline e cavalli che giravano, un altro c'era l'uomo e un altro il Signore ha appeso le stelle, la luna e il sole. No, c'è stata una evoluzione lentissima di questo creato, creato che tra l'altro è in continua espansione, dicono gli scienziati, non ce ne accorgiamo, per cui non è misurabile in chilometri e neanche nel tempo. Quindi dicevo non è un racconto scientifico, però per tanti anni, nella chiesa cattolica

possiamo dire fino a 50 anni fa, è stato letto come un racconto scientifico. Mi ricordo il mio parroco: così erano le cose, non c'era da dubitare. Il mondo va così, lo dice la Bibbia!

Ma allora questi racconti che valore hanno? Se non sono veri dal punto di vista scientifico, lo sono da un altro punto di vista. È la verità dell'uomo che raccontano. Quindi bisogna distinguere in questi racconti, la forma, come sono stati scritti, dal contenuto, da quello che si voleva dire. La forma è stata scelta tra il linguaggio che era comprensibile a quel tempo, il linguaggio mitologico, erano le immagini familiari a quella gente, era la visione del mondo che avevano. A quel tempo si pensava che il mondo fosse una piattaforma, la terra, il cielo era un tendone su cui erano appese la luna, le stelle e il sole, ogni tanto si aprivano le cateratte del cielo e pioveva, o nevicava, poi dai 4 angoli della terra soffiavano i venti. Questa era l'immagine del mondo che la Bibbia non mette in discussione, la prende così, non avevano problemi scientifici gli autori della Bibbia.

Il popolo d'Israele condivideva la fede nella creazione con tutti i popoli di quel tempo, tutti pensavano ci fosse qualcosa all'inizio del mondo, anche se lo pensavano in maniera diversa gli uni dagli altri. E il popolo d'Israele questo discorso sulla creazione non ha cominciato a farselo subito, Abramo non aveva il problema di come è nato il mondo, probabilmente nemmeno Giacobbe. Avevano altri problemi. È stato nel tempo dell'esilio che il popolo d'Israele ha cominciato a riflettere su questo problema. Anche perché si è trovato in mezzo agli altri popoli e la sua fede è andata in crisi: ma come? Il nostro Dio che Dio è se ci ha lasciati in questa condizione? È proprio in quell'ora lì, in cui c'era bisogno di speranza, che nascono questi racconti, appunto per dare una risposta a quella gente, una risposta su chi è Dio e perché si comporta così. E dicevo che quelli che hanno riflettuto hanno capito che Dio non è solo Dio del popolo ebraico ma dell'umanità intera. E come si preoccupa degli ebrei così si preoccupa dei babilonesi, e Dio non ha nemici. È stata una scoperta formidabile per il popolo ebraico, Dio non ha nemici, anche se questa scoperta di alcuni ha fatto una gran fatica a entrare nella mentalità comune. Facciamo fatica anche oggi a pensare che Dio non ha nemici. Questa è stata una intuizione grandiosa, che Dio è Dio di tutti i popoli. E quindi Dio non era stato vinto perché il popolo ebraico era andato in esilio. No, era stato il popolo ebraico a sbagliare, non Dio. Allora riflettendo sulla loro storia e vicenda da Abramo in poi hanno capito che non era Dio a sbagliare, che non era Dio ad essere debole, ma era il popolo che sbagliava, erano gli uomini che rinnegavano l'alleanza con il Signore, che usavano la violenza e la prepotenza gli uni con gli altri. E l'esilio non era il risultato della debolezza di Dio davanti alla forza delle altre divinità di Babilonia o dell'Egitto, era il risultato dell'infedeltà del popolo. Questa lettura è stata fatta in esilio. Quindi è una immagine nuova di Dio che appare nell'esilio. Davanti a questa terribile tentazione, la più grossa del popolo d'Israele, quella di perdere la fede in questo Dio, ma in un certo Dio come lo pensavano loro, in esilio si rielabora una nuova idea di Dio.